

Ora ai dirigenti scolastici si chiede "fedeltà alla Nazione"

di Silvia D'Onghia

Ogni dipendente pubblico deve improntare il proprio agire ai principi di lealtà e fedeltà verso la Nazione.

Non un proclama fascista, ma le parole dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, citando erroneamente l'articolo 98 della Costituzione (che parla invece di "servizio esclusivo della Nazione"), ha dichiarato guerra a due dirigenti romane:

Renata Puleo, del primo circolo "Maffi", e **Simonetta Salacone**, del 126esimo circolo "Iqbal Masih", colpevoli – secondo il direttore generale dell'Ufficio, Maria Maddalena Novelli – di non aver fatto osservare nelle loro scuole, il 21 settembre scorso, il minuto di silenzio in memoria degli italiani caduti a Kabul. Uno scontro cominciato proprio in quei giorni, a ridosso della circolare ministeriale (arrivata peraltro in ritardo in quegli istituti) nella quale Mariastella Gelmini "invitava" i dirigenti a far osservare il minuto di silenzio.

Soltanto un invito, perché, osserva Puleo "il ministro non può dare ordini alle scuole, nel rispetto dell'autonomia. Io non credo che a scuola si possano scaricare emozioni e commozioni private, e poi i bambini sono troppo piccoli per capire il senso di un minuto di silenzio. In ogni caso il 22 settembre, nel collegio docenti, ne avevo parlato con gli insegnanti, sostenendo che il tema della commemorazione poteva essere affrontato nelle aule secondo la loro discrezione e i loro criteri di insegnamento. Un'affermazione da questi condivisa, e che era stata spiegata alle famiglie il giorno successivo. Il 2 ottobre, poi, il consiglio di circolo aveva deliberato all'unanimità un atto di apprezzamento nei confronti della dirigente.

Ma la macchina mediatica stava già facendo il suo corso: lo "scandalo" delle dirigenti romane era rimbalzato sulle cronache dei quotidiani e in Parlamento, dove il ministro Gelmini era stato oggetto di una serie di interrogazioni. "In realtà la cosa è accaduta un po' in tutta Italia – prosegue Puleo – ma abbiamo fatto notizia soltanto noi". Di fronte ad un simile oltraggio, il ministro non può tacere.

Anzi, chiede scusa pubblicamente alle famiglie dei caduti. E fa partire le ritorsioni. Il 28 settembre Puleo, Salacone e **Ciferri** (la dirigente del Marconi, anch'ella coinvolta) vengono convocate, attraverso una irrituale chiamata sul cellulare, dal direttore dell'Ufficio regionale: Novelli, alla presenza di altri due funzionari, racconta ancora Puleo, – mi fa una specie di processo sommario, accusandomi quasi di non avere il senso dello Stato. Io rispondo rivendicando la mia scelta. Strano ma vero, le parole pronunciate dalla dirigente vengono riportate alla lettera, il 26 ottobre, nel procedimento disciplinare aperto a suo carico.

La stessa cosa accade a Salacone. Il ministero, richiamando la "fedeltà verso la Nazione, parla di deprecabile episodio, che ha determinato un danno all'immagine della scuola italiana. Se il ministero avesse fatto una rilevazione ufficiale per capire quanti istituti non hanno taciuto quei 60 secondi, ma hanno spiegato ai bambini cosa significa morire in guerra, forse l'immagine futura del nostro paese ne avrebbe giovato.

E invece, ieri il Senato, all'unanimità, ha deciso che il 12 novembre sarà "Giornata del ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace".

da Il Fatto Quotidiano, 13/11/2009
s.donghia@ilfattoquotidiano.it